

tratti collettivi, si da rendere lecite le ipotesi intorno al loro carattere normativo generale anche in un regime, come l'attuale, in cui i sindacati sono privi di personalità giuridica; e di rallegrarsi per un certo equilibrio sindacale che è sempre esistito da noi, in grazia del quale i problemi del lavoro trovano una definizione sufficientemente ponderata eppure non tardiva. E ciò è ancor più apprezzabile se si pensa alla straordinaria attività in questo campo durante lo scorso anno, si che sembrano nel giusto coloro che raccomandano che la futura legislazione italiana lasci largo respiro ai contratti collettivi, per modificare i quali, se mai, l'impegno è più lieve e la procedura meno complessa che non nel caso delle leggi.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *L'attività della Santa Sede dal 15 dicembre 1946 al 31 dicembre 1947*. Un vol. di pagg. 310, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1948.

Questa pubblicazione, pur non essendo ufficiale, ci dà una rassegna precisa e di sicura attendibilità dei principali avvenimenti e degli atti più notevoli della Sede Apostolica dal 15 dicembre 1946 al 31 dicembre 1947.

Nella prima parte viene esposta l'attività giornaliera del Santo Padre e vengono riportati i brani principali dei discorsi fatti in occasione di udienze speciali e collettive o di pubbliche manifestazioni.

Altri capitoli sono dedicati all'attività delle varie Congregazioni, dell'Azione Cattolica, del Corpo Diplomatico e della Segreteria di Stato, in appendice vengono riportati per intero il Messaggio Natalizio del 24 dicembre 1947 e la Lettera Enciclica «Optatissima Pax» del 18 dicembre 1947.

Un capitolo espone l'attività della Commissione Pontificia di Assistenza: pur nella schematicità dei dati, riaffiorano le linee veramente mirabili di un vasto piano di assistenza sociale che anche nel 1947 ha portato a tutti coloro che hanno sofferto e soffrono le conseguenze fisicamente, moralmente ed economicamente disastrose della guerra, il segno tangibile della carità del Papa. Assistenza alla gioventù, alimentazione, redenzione sociale, assistenza individuale agli indigenti e agli ammalati, assistenza ai campi profughi, assistenza agli stranieri e agli emigrati sono i principali rami dell'attività internazionale della C. P. A., che ha comportato fino al dicembre 1947 un movimento di valore per l'importo totale di nove miliardi e mezzo di lire. Il coordinamento fra le varie attività, la perfetta aderenza ai più moderni concetti di assistenza sociale, la competenza e lo spirito di carità dei suoi dirigenti fanno dell'attività della C. P. A. un esempio ed una

esperienza che non possono venire ignorati da tutti coloro che si interessano di assistenza sociale.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

BORDIN A., *Principii di scienza economica*. Seconda edizione riveduta e ampliata. Un volume di pagg. VII-255, Torino, Gioppichelli, 1947.

Il Corso, come dichiara esplicitamente l'A. nella prefazione, si ferma, quasi esclusivamente, all'aspetto meccanico del mercato moderno, aspetto dovuto ai più comuni regimi tecnici dei quali la realtà, sotto le ideologie politiche più disparate, ha offerto e probabilmente offrirà le applicazioni più significative. Gli altri aspetti del mercato — quello politico, quello sociale, quello etico, etc. — non sono presi, sempre per espressa dichiarazione, in considerazione, perchè l'esame di essi non può prescindere dall'aspetto meccanico, mentre quest'ultimo può prescindere dagli altri.

In una parte introduttiva, si è fatto largo posto a nozioni preliminari — una specie di critica della conoscenza — che pongono in evidenza l'opposizione fra i fatti deterministici ed i fatti probabilistici, opposizione a cui vengono a corrispondere due intuizioni, diremo così, della scienza e della vita. In una prima parte, vengono presi in esame i problemi relativi allo scambio ed in una seconda parte i problemi relativi alla produzione.

Per quanto riguarda quest'ultima distinzione, noi pensiamo che un modo proficuo anche dal punto di vista didattico, di presentare i problemi economici, sia quello di concepire lo scambio come la sintesi di due momenti caratteristici della vita economica: il consumo e la produzione. Il consumo, che costituisce il problema fondamentale della vita della famiglia e che dà luogo alla enunciazione della legge di domanda; la produzione, che costituisce il problema fondamentale della vita dell'impresa e che dà luogo alla enunciazione della legge d'offerta: lo scambio non è che l'incontro, sul mercato, di queste due categorie di soggetti economici, incontro che, dando luogo alla formulazione d'un sistema di prezzi, si propone essenzialmente di equilibrare le scelte dei consumatori con le scelte dei produttori.

L'A. certamente non ignora, nella sua trattazione, questa esigenza; ma unifica il problema del consumo con quello dello scambio e, in ultima analisi, oppone lo scambio alla produzione. Trattasi di punti di vista che hanno il loro fondamento principalmente in necessità didattiche e che, fra l'altro, inducono ad introdurre l'economia monetaria nel problema dello scambio o ad escluderla, almeno in una trattazione di carattere introduttivo.

La trattazione è condotta da una mano maestra che affronta e sviscera questioni complesse e delicate con grande acume e chiarezza. Noi non sapremmo che raccomandare caldamente lo studio accurato di cotesto volume a coloro che desiderano avere uno schema abbastanza completo dei fondamentali problemi dell'economia politica; problemi, questi, posti e risolti con rigorosa precisione, ma senza far uso dell'apparato matematico, che avrebbe dirottata la trattazione ad una cerchia molto più ristretta di persone.

G. PALOMBA

Napoli, Università.

CARISTIA C., *Pietro Giannone « giureconsulto » e « politico »*. Contributo alla storia del giurisdizionalismo italiano (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Catania). Un vol. di p. 146, Milano, Giuffrè, 1947.

La figura e l'opera di Pietro Giannone, così esaltata ai tempi della pratica e della mentalità giurisdizionalistica del Sette e dell'Ottocento e così cara all'anticlericalismo programmatico, han trovato nel prof. on. Carmelo Caristia un indagatore ed un critico che, senza severità e parzialità, ma con equilibrata analisi di dettaglio dei molti scritti del travagliato pubblicista napoletano, ci pone di fronte ad una valutazione obiettiva del pensiero e dei risultati dal Giannone conseguiti nel campo della storia e del diritto.

Certamente molte fronde di quell'alloro di cui il G. fu incoronato con passione polemica, vanno così disperse, ma è tanto di guadagnato per la storia delle dottrine politiche e giuridiche italiane nella loro più genuina essenza. È noto come sia comune l'idea che il G. sia da considerarsi tra i precursori della scuola storico-giuridica e in realtà la sua opera reca in questo campo un contributo che non si può disconoscere, dati i tempi, per la impostazione di problemi e per il materiale degno di studio, offerto.

Ma la sua famosa *Storia*, a parte le deficienze formali, le contraddizioni, i plagi e le derivazioni dal Parrino e dal D'Andrea e comunque le censure che già furono rilevate durante e dopo la sua pubblicazione, è dominata da quei preconcetti anticuriali giurisdizionalistici (anche, se apparentemente, tutto è ben regolato nelle due sfere di attività dello Stato e della Chiesa), e da quelle totalitarie ed esclusive affermazioni della sovranità laica dello Stato impersonato nel Principe e nei suoi organismi politici e giudiziari, che lo inducono ad errate concezioni nell'apprezzamento del fenomeno complesso storico giuridico. Il G. crede ad es. che il popolo all'età imperiale abbia trasmesso al principe tutto il potere (mentre vi era una tradizione contraria che

dai glossatori e dai giuristi posteriori, giunse fino al grande Gravina che egli non cita e al Nodt), esige dal popolo obblighi assoluti di obbedienza, non reclama le riforme che pure (come quella nel campo feudale) si andavano già prospettando, disconoscendo così gli interessi politici soggettivi, disinteressandosi del problema dei fondamenti del diritto, dimostrandosi insomma del tutto privo del senso dello Stato moderno, di cui pure, secondo taluni suoi apologeti, dovrebbe essere un vaticinatore.

Timidezza e senso conservatore di giurista, e ammirazione per le leggi e la politica spagnola, secondo il Caristia. Certamente non lo si può considerare (né forse, dato il mondo culturale del '6 e del primo '700, egli poteva esserlo) un precursore della concezione democratica e di libertà anche se, correttamente, il G. pensa che una forza superiore governi il mondo e augura che gli italiani possano reggersi con mezzi propri.

Uno dei più elaborati capitoli di questo libro, che ha raccolto e coordinato vari studi precedenti, riguarda la Legazia Apostolica, la *Monaechia Sicula* di cui l'A., attraverso la esegesi delle fonti documentarie (bolle e diplomi), ci dà un importante riassunto storico giuridico ragguagliandoci pienamente su una complessa vicenda che ebbe a turbare per quasi un millennio il Mezzogiorno d'Italia. Per quanto va riferito al pensiero giannoniano in proposito, il Caristia osserva che egli derivò la sua posizione mentale dal noto eretico De Dominis (senza citarlo), dal Ludewig e dal Caruso e la fondò sul concetto che la Legazia era esercitata dal Sovrano *iure proprio*, e che la potestà ecclesiastica deriva da quella civile, in quanto cronologicamente posteriore.

Posizione curialesca, di un avvocato polemistista, a favore di una tesi, quella degli interessi del Sovrano nei confronti della Chiesa, così come altrettanto avvocatesca è la difesa degli interessi veneziani sull'Adriatico, pure sostenuti dal G., che vanno contro il principio di diritto internazionale, universalmente accettato, della libertà dei mari non territoriali.

Il Caristia nega sostanzialmente al G. qualità di vero storico anche se l'uso delle fonti patristiche e conciliari e delle collezioni canoniche e di molti testi giuridici, mostra in lui una vasta cultura. Una cultura peraltro indirizzata tutta in funzione di una tesi, del resto non nuova (sul G. ifnui assai il Sarpi) soprattutto nel napoletano e sempre ripresa dai governi a decisa impostazione laica. Il nostro autore, l'ultimo ma non il solo e non certo il meno importante (dal Rogadeo nel 1767 al Bonucci nel 1903) tra i molti critici del Giannone, come si può vedere dalla bibliografia di Fausto Nicolini (che è tra i giannonisti più provveduti), ben si deve considerare oggi tra i maggiori studiosi di